

In ogni lingua e cultura ci sono due *verbi* di grande stupore e bellezza, usati di frequente anche dallo stesso Dio: *fare memoria e ricordare*. *Ricordati di tutto il cammino che il Signore ti ha fatto percorrere... Fate questo in memoria di me. Ricordati*, perché l'oblio è la radice di tutti i mali. Siamo chiamati a ricordarci del vento delle piste, della nostra anima affaticata dal richiamo di cose lontane, di quanto pensavi di farcela da solo e non incontravi altro che sabbia senza prodigi. Ricordati che essere *uomo con Dio* è il contrario dello smarrirsi fra dune. E di tutta la manna scesa all'improvviso quando non l'aspettavi più, quando credevamo di non farcela e dal cielo è arrivato qualcosa, una forza, un amore, un amico, un canto. Improvvisi squarci si sono aperti a ricordarci che non viviamo da soli, chiusi nel cerchio tragico dei nostri problemi, ma che c'è un amore che assedia i confini della storia.

Se siamo sopravvissuti, se non siamo diventati noi stessi un deserto, terra spenta e inospitale lo dobbiamo ad un Altro e tanto altri rivelatisi buoni samaritani. Ricordare è dialogare con la mia storia, rimanere con la mia sorgente, con le mie radici. E in questo dialogare incontriamo noi santagatesi un nostro concittadino rivelatosi prepotentemente con il suo sacerdozio, incarnatosi quasi, fusosi direi, specie, con lo stupore e il sollievo della **Casa del Sacro Cuore**, e apparso a noi, come forza vera, amore grande, vero amico e dolcissimo canto: Mons. Donato Pagano.

A lui che tuttora passa e riaccende il respiro, che è presente, partecipa, su china su di me su di voi, intreccia la sua speranza con la mia, il suo respiro con il mio, la sua parola con la mia, dando ancora alla vita di molti, specie in età avanzata, splendore, gusto e sapore, va oggi il nostro grato e gioioso ricordo.

## Mons. Donato Pagano: il dono di un uomo

Una cosa bella è una gioia per sempre: cresce di grazia, mai passerà nel nulla. Gioia grande fu il mio incontro, sin da bambino, con Monsignore: una splendida realtà che continua in modo fascinoso e illuminante, ricoprendo le mie opere e i miei giorni come da una silente e beatificante pergola.

Averlo conosciuto... fu come quando ti svegli dopo una notte di incubi e di paure e ti trovi in un mattino pulito ed azzurro. Dentro l'anima senti che ti fiorisce la voglia di vivere, di amare e di cantare. E tu forse non sai il perché della tua gioia; forse è solo lo stupore e l'incanto per l'imbattersi in un uomo e sacerdote distinto, ilare, saggio e di grande cultura, integro d'animo, emanante mitezza e semplicità, ornato di parola schietta e sapida, che emergeva da un cuore il cui battito era solito anelare orizzonti sempre più distesi e aurore multicolori. La sua gentilezza ornata dal candore sacerdotale, scaturiva da una sovrana disposizione interiore disarmante, facendo cadere inutili resistenze e pregiudizi. Era tutto simpatia freschezza e fragranza di vita. Generoso e limpido, conversatore misurato, brillante ma mai provocatore; i suoi occhi speculari ti avvolgevano nella loro luminosità, dolcemente scrutandoti, come se la tua vita venisse interamente letta da quello sguardo pulito e ridente. La luminosità degli occhi, la levità aperta dello sguardo colmo di infantile innocenza, la stessa letizia del cuore, gli fluivano istintivamente nella radiosità del volto, riuscendo a celare con candido e soave pudore, un forte e virile senso dell'amicizia. Le stesse amicizie, il tenace amore per i poveri, per gli esclusi, per i diseredati, la responsabilità civile e sacerdotale che nutriva per essi, nonché lo spessore della sua fede che avvertita come questione personale, intima, che non ha bisogno di essere sbandierata, erano gli orientamenti fondamentali di una vita sempre disponibile al colloquio, all'incoraggiamento, atti a far riprendere il cammino, a richiamare alla realtà e ad indicare nuovi itinerari, rinfrancati dall'entusiasmo e dalla fermezza dell'esperienza.

Non cercava visibilità e molto lontano da ogni ostentazione, coltivava intensamente, quale dono preziosissimo, la passione che sa trasmettere solo il piacere intenso e gradevolissimo della lettura, che gli permeava la stessa vita, quasi un'innata vocazione artistica e letteraria, in uno spessore solare ed aperto, di gran lunga lontana da giudizi aspri e taglienti, immergendosi tra chiose a volte freddamente, ma sempre gradevolmente erudite, tutte personalissime e così originali.

Ed è proprio da un costante e sollecito interagire, quasi un intenso e assiduo colloquiare con quel fascino ed attrazione che soltanto il libro riesce a coltivare, che egli raggiunge quell'ammirato equilibrio che dovranno permeare le sue scelte e impreziosire i suoi valori sia religiosi che sociali. Ed è ancora da una tale solida e personalissima cultura che egli saprà trarre forza e nutrimento e, da vero 'sapiens', comunicare con idonea e ammirevole sicurezza, vicinanza e dignità grande, stabilendo di continuo legami di simpatia e di cortesia, in uno scenario di serena e tranquilla comprensione. E sarà tale amore per la cultura, come d'incanto, a portarlo naturalmente a crescere, in coerente sensibilità, verso tutto ciò che ha il sapore dell'umano e il poter chinarsi verso la stessa sofferenza di cui spesso si sente quasi

rivestito. Proprio il 'sapere', il 'conoscere in profondità,' lo portava ad immergersi in un mondo di significati da cui era più 'facile' leggere ciò che gli era intorno e dentro in un modo nuovo, più profondo, interiore, fine, sottile: vera risonanza dell'anima o 'misteriosa orchestra' dell'umano, nella definizione del Pessoa. Ed era ancora la sapiente bellezza della cultura che lo rendeva libero, quasi lo trascinava nelle decisioni, ove l'attività creativa, quale che sia, diviene più giusta, più vera, più profonda, come quella di volere e progettare con entusiasmo, nonostante tutto, la **Casa del Sacro Cuore**. I contenuti librari dovevano trasformarsi in lui in lampi di bellezza e di grande armonia, servendogli da stimolo, quasi fosse un bene comune, un dono nel mondo a vantaggio dell'uomo; e di ciò fa fede la sua scelta e preziosa bibliotechina.

Elegante nel dire e con stile conciso e brillante sa cogliere, con equilibrato rigore, fatti ed esperienze, raffrontandoli ed esponendoli, sempre con ammirevole ed encomiabile acribia tra congetture e certezze, in modo oculato ed operoso, comunicando con assoluta maestria, sin nelle pieghe insite alla verità stessa, dirimendo tanto gli aspetti relativi all'oggetto dello studio, quanto i palpiti dello spirito che lo alimentano.

Si dimostra pure persona "che sa" e che si addentra nel sapere, collocando i vari pezzi secondo le regole dell'esattezza, della leggerezza, in una visione rapida, tangibile, verificabile e molteplice, avendo di mira un disegno oltremodo logico, che si snoda in forma esatta, corretta, corredata da un tocco diligentemente leggero, ove può scorgersi uno specchio originale mai difforme dal vero, esprimendo così la propria caratteristica di uomo, di sacerdote e anche quella dell'erudito, illuminando gioie, miserie, cadute, nonché i valori dei suoi stessi concittadini.

I bisogni concreti della sua gente, tradotti da lui in forme letterarie, alle volte poetiche, specie quando l'amore sembra finito, quando l'anziano perde il senno e la salute, si librano verso l'alto e si traducono in un canto nostalgico dell'animo, e allo stesso tempo si ammorbidiscono, quasi ringiovanendosi, perché emanati da un cuore pervaso da un impalpabile fiorire primaverile.

Nel suo colloquiare con il lettore, specie in *'Raggi di carità'* si evidenziano, con rara scioltezza: frammenti candidi e tersi, misti a squisita bellezza, che ti obbligano, quasi d'istinto, a sostare in attonita e disarmante ammirazione. Natura piena la sua, vera, che esplode in sentimenti delicatissimi, in una vastità così pregna di sfumature in cui ogni cosa si stempera in soavità e delicatezza, anche quando costretto a stendere la mano, magari con la bisaccia sulle spalle e chiedere qualcosa, fosse anche una sigaretta, per gli ospiti della Casa del s. Cuore. Egli è veramente un 'gentiluomo' del dire e anche del fare. E ciò credetemi non è poco. Il suo è un pensare nuovo, un pensare giovane, avendo mente e cuore per farlo, suscitando ammirazione e simpatia sinanche nel clero dei paesi circonvicini. La stessa sua fede sacerdotale è da lui proiettata in una visione soave e direi poetica, da vero artista dello spirito: al suo Dio che gli si offriva come dono, egli risponde in forma sublime ed esaltante e in un anelito infinito e in un canto eroico. E se per un attimo sembra essere lasciati soli sulla soglia di questa grande anima, sarà egli stesso a prenderti per

mano, fissandoti in un crescendo stupore, in quella sua caratteristica e grandiosa armonia dell'universo di cui sente di farne parte, quasi immerso, se pur dolorosamente peregrinante, in un costante moto ascensionale verso la figura di Cristo, da lui sempre visto come luce, come vita, come anima che tutto pervade e placa in serenità e pace

Ed è illuminato di vivida luce quel suo carattere che partecipa, che si concretizza, quasi s'impasta, di e in figure di nostri concittadini, specie nel sorgere della sua aurora sacerdotale, affranti e spesso divorati dal bisogno, da una umiliante fatica che non conosceva tramonto e intessuta da *"cose secche e rimorte che ingombrano e vanno nel vento... e nel cuore hai silenzio, hai parole inghiottite ... e gli stessi occhi saranno una vana parola, un grido taciuto, un silenzio, terra cattiva (Pavese), e ogni alba lungi dall'essere come quella saffica 'verde-rosa', era buia e silenzio, configurandosi in un doloroso vagare e in un interminabile pessimismo dolente, ove silenzi e paesaggi si abbandonano ad una natura non amica, ma assai frequente ostile. Ed è qui che il suo linguaggio si fa grido verso le ingiustizie, le viltà, i tradimenti che spesso si concretizzano anche nell'ambito familiare; ma è anche qui che la sua parola e il suo agire si fanno lamento dell'animo e prontezza di cuore, con un forte richiamo alla tenerezza di Dostoievski per gli umiliati, alla poesia di Peguj, china sull'infanzia, emblema e vessillo di una speranza bambina, o allo 'stanco viatore' carducciano, rivolto a coloro che partirono per cercare vie meno polverose e più percorribili, e che riecheggiano il 'Saluto fraterno' di Ada Negri: *Tu non mi conosci, non so il tuo nome: non ti vidi mai, ed io ti amo. Non m'importa sapere dove tu venga, né tu chi sia, che farai domani. Oh nato come me da grembo dolente; o frutto della carne." E' solo il linguaggio dell'uomo ferito... c'è più vita nel grido di un uomo ferito che in tutti i libri. Ama la vita più della sua logica, e vedrai oltre le apparenze, seminando occhi nuovi sulla terra.**

**La Casa del Sacro Cuore**, così tenacemente voluta e portata a termine tra mille difficoltà e incomprensioni, spesso anche del clero concittadino, è l'espressione concreta di una vocazione sacerdotale, densa d'interiorità e rivelante l'ardenza di un cuore soggiogato dalla carità di Cristo, e che ci porta a ravvisare il lui il pellegrino, se pur sofferente ma deciso, limitato ma dignitosamente grande, e instancabilmente "orante" il Dio della sua vita.

Il suo *andare* verso chi ha bisogno, voler incontrare ogni povero che forse ha solo bisogno di un bastone per appoggiarvi la stanchezza e un amico per appoggiarvi la solitudine, non lo affida al bilancio economico, né a vantaggiose alleanze politiche, e neppure al prestigio culturale, ma solo alla Parola di Cristo che gli chiede amore per i fratelli e gli apre orizzonti nuovi per cose nuove. Ed egli ha occhi per scorgere il giorno che si affaccia all'aurora e che porta con sé lo sbocciare di nuove gemme; e la fede, lungo l'itinerario del suo spirito, lo fa decisamente puntare su queste novità.

Si ritiene sempre in viaggio, di continuo tormentato dalla ricerca di ciò che non è di qui e con una inquietudine forte, profonda e beata per i fratelli che lo trascina... Itinerario il suo, sovente costellato dall'angoscia dell'incomprensione, ma di continuo irradiato dalla gioiosa certezza di percorrere la stessa via che Cristo

percorse nella figura di umile servo, da tutti lasciato in estrema solitudine. In tale sequela, giorno dopo giorno, sa conquistare il pensiero dell'eternità, e la beatitudine viene a prendere il sopravvento.

Costantemente fedele a questa idea di beatitudine e di eternità, l'amore per i meno abbienti diviene per lui l'essenza stessa della sua testimonianza cristiana e sacerdotale, vivendo in pienezza l'avventura terrestre e invocando con insistenza la realtà, la verità e la grandezza della vita divina; e in questo invocare la sapienza, la giustizia, la libertà e la compassione del suo Dio, ottiene che i limiti in cui è rinchiuso o lo si vuole rinchiuso, vengano demoliti, la sua povertà cambiata in ricchezza e il suo tempo in eternità.

Nel prepararsi a questa ampiezza della vita eterna. Mons. Pagano, assapora la gioia della speranza cristiana, proprio sulla strada che è chiamato a percorrere in sacrificio e amore, in solitudine e gioia.

Egli si rivela, gradualmente, nel progredire del tempo e nel fare dei giorni, una persona ove abita tanto amore da riuscire ad indovinare ed amare la bellezza degli esseri brutti, il tesoro delle povere cose; a scoprire la segreta meraviglia del giorno di pioggia, della campagna piatta, della zitella malvestita, e ad avere tanta fede da credere e sperare che dietro le nubi splende il sole, e credere fortemente che la stanchezza dell'oggi genera sempre una nuova misteriosa vita.

Visse la concretezza della santità: niente di astratto, lontano, separato, ma il quotidiano, una santità che profuma di casa, di pane, di gesti. E di tanto cuore.

Felice di porre tutta la sua fiducia in un Dio solare, luminoso, positivo, che fa sorgere un po' di sole su buoni e cattivi..., e in tal modo volle adoperarsi anche lui, facendo sorgere un po' di sole, un po' di speranza, un po' di luce a chi ha solo buio davanti a sé, trasmettendo il calore della tenerezza, l'energia della solidarietà. Fu testimone che la giustizia è possibile, che si può credere nel sole anche quando non splende, nell'amore anche quando non si sente, sapendo risvegliare l'aurora anche nei giorni spenti, riuscendo a dare luce ad occhi quasi spenti di anziani, e far sperare nella bellezza ed armonia della vita a tante bambine orfane, e ciò mediante l'ascolto che seppe fare col cuore, con un aiuto concreto, con un abbraccio vero.

Seppe amare come Dio ama, realizzando se stesso, poiché, ricordiamolo, donando agli altri non ci si priva di niente; che nel dono c'è un grande profitto poiché rende la vita piena, ricca, bella, felice. Dare agli altri non è mai in contrasto col desiderio della felicità dell'uomo, poiché l'amore del prossimo e l'amore di sé non stanno su due binari che non si incontrano mai, ma tendono immancabilmente a coincidere. Dio regala amore a chi produce amore, e l'amore s'impara dall'amore ricevuto. Per Mons. Pagano l'amore, la preghiera, il porgere, il prestare, erano porte spalancate verso delle possibilità, erano la trasmissione da Dio all'uomo di una forza divina, quella che guida il sole e la pioggia sui campi di tutti, di chi è buono e di chi no, di chi è povero e di chi è nell'abbondanza, la forza solare di chi fa come il Padre, che ama per primo, ama in perdita, ama senza aspettarsi contraccambio alcuno.

Radicato nella teologia della carità che lo spinse ad esistere per gli altri con la sofferenza compassionante, Mons. Pagano, ci appare come colui che sparge il seme

della verità e della grazia divina, alimentando la speranza per una chiesa sempre più pulita: quella che doveva nascere anche dal suo impegno.

Ci è dato pure constatare come la sua estrema sensibilità gli fa avvertire la risonanza di molti suoi fratelli che vivono in un vuoto senza nome, in una triste visione di cose morte e che, morendo, tendono ad inaridire la gioia e il desiderio di vita... e la speranza diviene come una vecchia avvizzita dal dolore, che pur non si rassegna a morire, e si sforza di accettare la sofferenza, alle volte così incomprensibile, così amara... E Cristo con il suo cuore è da lui indicato per sé e per gli altri come l'unica forza della vita, specie in alcuni momenti della delusione, dei sogni spezzati, dell'incomprensione, della diffidenza... Ed è allora che il Figlio dell'Uomo viene a salvare la nostra diluita fede con la sua speranza vitalmente decisiva e liberante. Si assiste in questo faticoso maturarsi dello spirito, ad una sua continua e sempre più larga disponibilità per i *poveri*, per quelli che non contano, ma che formano il Cristo senza volto, e a cui è data la gioiosa possibilità di guardare Mons. Pagano negli occhi e scorgervi trasparenza, e poter trovare la disinteressata ed ingenua spontaneità del bambino, che è solo felice di porgere la mano per proseguire il cammino...

Ed è dono grande la sua amicizia, nella discrezione e nell'umiltà con cui la offre: mai pretendendo di antrare a forza nell'animo umano, ma accontentandosi di restare in periferia e, in tal modo, egli conduce i fratelli fino al limite, oltre il quale s'incontra solo col suo Dio.

*Mariana, cristocentrica, trinitaria* è la sua dottrina che lo pone nella condizione di dare a Dio non solo affetti e propositi, ma se stesso.

**Mariana.** La dottrina mariana non era per lui freddo distillato di pensiero, ma conteneva invece la grammatica per capire l'umanità, per parlare la lingua della vita. In Maria riscontrava la festa di ogni donna e di ogni uomo, la festa di quello che è il segno di Dio per ogni suo figlio, festa delle radici sante di ogni suo figlio, festa delle radici sante dell'umanità, che nella loro origine sono pure, scintille luminose del grande purissimo braciere della vita. Ci insegnava che in Maria appare la donna nuova, la ragazza di Nazaret in cui inizia da capo il progetto di Dio. Ci insegnava che Maria era custode della luce che sepolta in Adamo, si apre in lei una breccia da cui si espande: con lei appare finalmente nel mondo una creatura che è solo bontà, una mano incapace di colpire, una parola incapace di ferire, un'innocenza minacciata eppure vittoriosa, un gesto che non racchiude alcuna ambiguità, uno sguardo che non perde mai l'innocenza del suo brillare, un cuore senza divisioni, una verginità senza rimpianti; una maternità non possessiva, una sposa che ama in castità e tenerezza totali. La creazione allora può ripartire, vergine di nuovo. In Maria le radici sono sante, il nostro futuro è una terra senza veleno di morte. E come l'angelo le disse: *Sii lieta, Sii felice*, un angelo ancora viene per ripetere a ciascuno: tu sei amato, Dio ti ha scelto prima della creazione del mondo, quando ancora non eri che una perla di sangue. E ora è con te, riempie la tua vita; sarai amato per sempre.

**Cristocentrica.** A noi piccoli insegnava che Gesù non ha mai abitato nelle regge; una sola volta ci è andato, ma per essere condannato a morte: ha sempre servito e mai comandato, non ha mai ingannato nessuno, la sua è una umanità

umanissima, dove tutti sono uguali e a nessuno è chiesto di compiere miracoli, ma di prenderci cura l'uno dell'altro. Non di guarire i malati, ma di visitarli. Di accudire con premura un anziano in casa, custodire in silenzioso eroismo un figlio handicappato, aver cura senza clamori del familiare in crisi, di un vicino che non ce la fa.

**Trinitaria.** Personalmente, giovanissimo sacerdote e fresco di laurea teologica, in un colloquio, nello studiolo della sua casa, parlando del mistero trinitario, mi disse "che pensare di capire il mistero trinitario attraverso le formule è come tentare di capire una parola analizzando il supporto, la carta sui cui è scritta, e sorridendo dolcemente continuò, dicendomi: Dio non è una definizione ma un'esperienza. La Trinità non è un concetto da capire, ma una manifestazione da accogliere: Dio è come un abbraccio. Se non c'è amore, nessuna cattedra sa dire Dio. Dio come un abbraccio. (Il racconto di Pavel. *Decalogo I* di Kieslowski) È il senso della Trinità. Dio non è in se stesso solitudine, ma comunione. L'oceano della sua essenza vibra di un infinito movimento di amore.

Se il nostro Dio non fosse Trinità, vale a dire incontro, relazione, comunione e dono reciproco, sarebbe un Dio da delusione, assente e distratto. Ma Dio è *estasi*, cioè un *uscire-da-sé* in cerca d'amore, in cerca di un popolo anche se di dura cervice, del quale farsi compagno di viaggio e ristoro entro l'arsura estrema del deserto. Dio nel suo mistero di comunione trinitaria, rallenta il suo passo, per farsi anima e coraggio di ogni passo lento dell'uomo: lo Spirito accende profezie e orizzonti, scende e quasi si perde nel calpestio del popolo, il Padre rallenta la sua corsa sul ritmo del nostro andare, il Figlio è salvezza che ci cammina a fianco e ha portato la nostra natura nel seno stesso della Trinità, cioè quell'uomo già creato a immagine non di Dio, ma della Trinità, l'uomo pensato come un abbraccio". (Grande lezione per me, mai dimenticata e sempre proclamata insegnandola gioiosamente ancora oggi...).

\*\*\*

Fortemente radicato nell'umiltà, ci appare completamente immerso nella contemplazione; vivendo e adorando nell'intimità divina, s'immola in una perfetta carità...e l'ardenza serafica, traspare sinanche dal suo volto ieratico. L'orazione contemplativa gli porta nel cuore il distacco dal contingente con un continuo slancio di eterna comunione, che è sorgente del suo fattivo e sapiente apostolato. Tale preghiera non è per lui solo di giubilo e di gioia, di abbondante e felice donazione di se stesso, ma anche afflizione e intimo dolore del cuore per ogni sofferenza, che penetra, in silenzio, nelle profondità del suo mondo interiore.

La stessa commovente accettazione del suo tramonto, così serena e ricolma di gaudio, suggella la sua donazione a Dio e ai poveri, e fa di lui un' icona di uomo integerrimo e sacerdote di grande esemplarità, poiché tutto il suo vivere fu un aspettare, pronto e solerte quel Dio che da sempre dimorava nel profondo del suo essere, per offrirgli il sacrificio di sangue del suo cuore. E in questo egli realizzò l'ora dell'incontro col suo Amore.

A te carissimo Monsignore, il ringraziamento di questa giornata, riandando a quanto di valido, in pensieri ed opere, col tuo magistero sacerdotale e con la

concretezza della tua fede, specie quella rivolta ai tuoi poveri, per averci fatto respirare aria pulita, profonda di luce e piacevolmente frizzante, piena di vita e salute. Nel tuo essere è sedimentato il gusto del vero, del conoscere in pienezza, ove forma e memoria si svelano in un continuo rinascere della nostra storia e che costituisce la sapienza libera dello spirito, accendendone il pensiero... Tu hai saputo offrirci, mediante le gemme preziose - veri gioielli - delle tue parole e il monumento del tuo ministero, che è la *Casa del Sacro Cuore*, un ottimo pane fragrante... a noi consumarlo, apprezzandone il gusto immediato e sostanzioso. La ricchezza che si trova nel tuo dire e nel tuo operare, nello stupore del tuo sacerdozio e della tua umanità, che riluce di suoni singolari e lirici, è sorprendente e affascinante... Ci hai insegnato anche, e con molta umiltà, che la forza e bellezza della fede illuminata dalla stessa ragione nell'introdurci nel mistero di Dio, passa attraverso la sofferenza e il mondo degli esclusi, quello dei piccoli... E per conoscere l'anima profonda che fa respirare anche la pietra, per comprendere il mistero delle persone e la fiamma delle cose, bisogna accostarsi sempre come piccoli, con stupore, con mani che non prendono, ma solo accarezzano...

Per imparare a benedire di nuovo il mondo e le persone, bisogna imparare a guardare i piccoli, i diseredati, quelli a cui si impedisce di emergere, gli esclusi, la gente da poco, il loro cuore vero... e soltanto lì troveremo innumerevoli motivi per benedire, ragioni grandi perché ogni lamento non prevalga più sullo stupore che è nascosto in ogni uomo, vero respiro di Dio e carne intrisa di divinità.

---